

**Tra “dualità et tradimenti”:  
La politica (matrimoniale) di Ferrante d’Aragona nei primi anni Settanta  
del Quattrocento letta attraverso i dispacci sforzeschi da Napoli**

Elisabetta Scarton  
(Università di Udine)

Gli anni Settanta del Quattrocento furono per Ferrante d’Aragona il momento di testare sul campo la sua forza. Dopo un periodo di guerra intestina contro i baroni regnicoli – e in particolare contro il principe di Taranto, che aveva insidiato il giovane monarca sin dal momento in cui questi era salito sul trono, nel 1458 – era giunto il tempo di saggiare se il potere acquisito nel Mezzogiorno d’Italia, con la vittoria nella guerra di successione, fosse riconosciuto anche fuori dai confini del regno. Fin dall’inizio della sua esperienza di regnante, Ferrante puntò molto su alcuni elementi che avrebbero dovuto sostenerlo: da un lato la costituzione di un solido apparato militare (Storti 2007 e 2017), dall’altro il ricorso alla diplomazia (Dover). Come ben gli insegnava il suo “nuovo padre”, Francesco Sforza, disporre di un esercito e controllare l’informazione era fondamentale (Storti 2014). Ma la spendibilità in campo politico e la capacità di contrattazione si potevano misurare in vari modi, tra i quali uno dei più fruttosi rimaneva l’abilità nell’intessere alleanze matrimoniali strategiche. Ecco allora che figli (quelli legittimi, ma anche i naturali) e nipoti diventavano pedine di una partita in cui non vi era spazio alcuno per i sentimenti. L’obiettivo intrinseco era, di volta in volta, un appoggio politico-militare, l’estensione territoriale dei possedimenti, il rafforzamento del controllo su una precisa città/regione, la disponibilità del denaro di una dote. Il successo era garantito da molteplici fattori, compresa l’abilità di giocare contemporaneamente su più tavoli, senza scoprire troppo e anzitempo le proprie carte. È quello che il re aragonese fece nei primi anni Settanta, calando un *poker* formato dai figli Beatrice, Federico, Eleonora e da se stesso.

Il 14 settembre 1477, una domenica, nel duomo di Napoli fu celebrata la solenne “messa matrimoniale” tra il re Ferrante e sua cugina Giovanna, l’infanta d’Aragona. Tre giorni prima, l’11 settembre, ad accogliere sul molo la nuova regina giunta con la flotta, e ad accompagnarla nel suo ingresso in città, erano stati i principali membri della famiglia reale: “Don Federico, don Giovanni [...], la illustrissima duchessa di Calavria con li figli [...] riceverono la regina che era già li proxima cum l’armata, et seco era lo illustrissimo duca di Calavria” (Vitale, 2014). Ed è proprio il primo dell’elenco – don Federico – il nostro sorvegliato speciale. Solo tre anni prima il secondogenito di Ferrante, nato dalle nozze con Isabella di Chiaromonte, era stato al centro di una fittissima trama di relazioni diplomatiche finalizzate a garantire al regno di Napoli stabilità e appoggio politico a livello internazionale. Il mezzo era un’alleanza matrimoniale e i protagonisti avrebbero dovuto essere gli stessi Federico e Giovanna. Chissà quali furono quindi i pensieri del giovane principe, quel giorno di fine estate, nell’accogliere come matrigna colei che solo pochi mesi prima sembrava destinata a diventare sua moglie.

Partiamo dall’antefatto e dal quadro politico generale. I primi anni ’70 del Quattrocento videro aprirsi un fronte Aragona-Napoli-Borgogna contrapposto alla Francia di re Luigi XI (Walsh 1982). Oltre alle ben note mire su Napoli – di cui Renato d’Angiò si definiva re *de iure* – si era aggiunto un tentativo di espansione francese nella penisola iberica, a sostegno dei Catalani, ostili al processo di unificazione avviato da Giovanni d’Aragona (Russo, 58-59). Come è stato osservato, “il sistema di alleanze dei due rami dei Trastàmara doveva tenere in conto la crescente potenza e il prestigio della Borgogna nell’ambito dei rapporti di forza dell’Europa centrale, e quindi era quasi inevitabile un suo inserimento nel sistema di potenze ostili a Luigi XI” (De Filippo, 159). Questo gioco delle parti è assai complesso e spesso difficile da mettere a fuoco, perché ciascuno coltivava nel segreto il suo *particolare* interesse. Ferrante non fu da meno e si destreggiò assai abilmente nell’agone politico-diplomatico, controllando le forze potenzialmente ostili (come Galeazzo Maria Sforza,

alleato della Francia) e manovrando l'azione degli altri (impegnandosi a sostenerla in funzione anti-turca, il monarca ottenne per esempio l'appoggio della Serenissima). Ma anche sul piano delle alleanze matrimoniali seppe giostrare con discreta abilità: da un lato si avvide delle molteplici esche tese dal re di Francia e dall'altro, a sua volta, portò avanti una partita impegnativa per piegare il volere degli Aragonesi di Spagna. Nella mente di Ferrante il progetto di saldare e rinforzare l'unione tra i rami dei Trastàmara era maturata nel tempo e le unioni da consacrare erano addirittura due: al secondogenito Federico intendeva dare in moglie Giovanna, la figlia dello zio Giovanni II d'Aragona, mentre per il nipote Ferrandino ambiva a una figlia del re di Sicilia, all'epoca Ferdinando II (poi il Cattolico), figlio ed erede dello stesso Giovanni II. In un modo o nell'altro – imparentandosi ancor più strettamente col cugino piuttosto che con lo zio – gli Aragonesi di Napoli non dovevano restare isolati e in balia degli Angioini.

La notizia di accordi matrimoniali al centro dei quali stava il secondogenito di Ferrante era trapelata già nel 1472. Il 12 settembre di quell'anno l'oratore veneziano a Napoli scrisse al doge che l'arrivo in città del viceré di Sicilia era imminente e che per questo “se può meter per certo le noçe de don Federigo in la figliuola del re Zuane haverano loco”. Nel novembre dello stesso Zaccaria Barbaro confermava che le trattative andavano avanti e aggiungeva un particolare rilevante: Giovanni d'Aragona aveva proposta la figlia Giovanna direttamente al re di Napoli, vedovo, ma questi, “havendo tanti figliuoli, havea deliberato non se maritare, et havea statuito tuorla per don Fedrico suo figliuolo” (Corazzol, 351 e 394). Il dettaglio non era insignificante. “Dicendo non gli parere iusta cosa che 'l daghi una sua primogenita ad uno secundogenito de questo signore re in zuparello”,<sup>1</sup> Giovanni d'Aragona alzò sensibilmente l'asticella delle richieste. Tra la fine del 1472 e i primi mesi dell'anno seguente l'ambasciatore catalano Guillem Climent era stato a Napoli almeno due volte (Corazzol, 490) proprio con l'obiettivo di trattare gli accordi delle nozze: re Giovanni d'Aragona chiedeva infatti che don Federico per diventare suo genero fosse preventivamente nominato principe di Taranto e marchese di Crotona, oltre che insignorito delle terre un tempo appartenute al principe di Rossano (Corazzol, 505). Erano questioni cui Ferrante allora non intendeva dare risposta immediata, ma che nel marzo del 1474, a trattative ormai avanzate, non poteva continuare a ignorare. Certo lo mettevano in grave difficoltà, costringendolo a esporsi finanziariamente in un momento di per sé già critico: l'anno precedente sulle casse regnicole aveva gravato la dote della figlia Eleonora; ora dalle stesse si dovevano attingere i 200 mila ducati per costituire quella di Beatrice. A fronte di tale situazione, il fatto che Giovanni II chiedesse per il futuro genero lo stato e il titolo di principe di Taranto oppure, in alternativa, 500 mila ducati – metà dei quali da versare immediatamente, il resto nei successivi quattro o cinque anni, impegnando Gaeta e Ischia –, non poteva che rappresentare un aggravio da valutare oculatamente e per il quale prendere tempo. Il messaggio degli Aragonesi di Spagna era esplicito e offensivo: “[Giovanni II] non se vòle fidare de sua maestà”.<sup>2</sup> La corte di Napoli per gli ovvi motivi appena descritti tergiversava e l'oratore sforzesco, il nostro principale informatore, mal si raccapezzava nel turbinio

<sup>1</sup> Da un dispaccio da Napoli del 19.III.1474 inviato da Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza (Vicenzino, 66). Si noti la raffinatezza polemica della definizione “dare in zuparello” [= farsetto], usata per definire il matrimonio tra Giovanna e Federico.

<sup>2</sup> “Il re de Aragona domanda al re Ferando che, dovendo dare sua figliola a don Federico, gli debeat il stato et titulo del principato de Taranto; non volendo sua maestà veruna altra cosa dal re Ferando, *excepte* le CC milia dobole de la moglie del re Alphonso, et essa vole donare CC milia fiorini in dote ad la figliola, dicendo non gli parere iusta cosa che 'l daghi una sua primogenita ad uno secundogenito de questo signore re in zuparello. *Casu vero* che non voglia dare dicto principato, debeat exbursare 500.000, *sive* cinquecento milia ducati per comperare una entrata de 40.000 ducati l'anno ad don Federico. La quale intrata el re de Aragona gli vole dare de là, cioè il contado de Rosiglione et quello de Sarnia, che fructano l'anno 40.000 ducati. Et vole ch'esso re Ferando exborsi *de presenti* ducati CCL milia, et gli altri fin ad quatro o cinque anni. Ma per cautione de quelli che 'l daghi in pigno Cayeta et Ischia, che altramente non se vole fidare de sua maestà. Responde il re Ferando ad questa parte, et dà speranza volere de presenti pagare li CCL milia ducati; ma deli altri non vole dare alcuna secureza, *solum* se stia sopra la fede sua”: dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 19.III.1474, Vicenzino, 66.

di conferme e smentite, al punto da subire anche un richiamo ducale, cui il 30 marzo 1474 replicò con le seguenti parole:

La vostra signoria [...] me scrive [...] che le mie lettere son contrarie, havendo scripto per una mia del primo de questo [marzo] che 'l parentado de don Federico col re de Aragona non haveria effecto; poy dico per altre mie de' VI del presente [...] de le noze et matrimonio [...]. Al che, per satisfare, confesso havere scritta l'una et l'altra cosa, et cum sopportatione de vostra excellentia, le mie lettere non se contradicano, ma la incostantia et duplicità de questi se contradice bene.<sup>3</sup>

*La incostantia et duplicità* degli Aragonesi di Napoli in quel frangente era veramente superlativa e le staffe su cui tenere i piedi forse troppe. I dispacci che l'oratore sforzesco a Napoli inviò al suo signore nei primi sei mesi del 1474 restituiscono un quadro a dir poco vorticoso di proposte e offerte (Fig. 1); è quindi facile intuire le difficoltà di Francesco Maletta nel districarsi e relazionare al suo signore. Ed è altrettanto facile, arrivati all'estate di quell'anno, leggere lo sdegno generale per il doppiogiochismo di Ferrante: "Stando qui [a Napoli] l' homo del cristianissimo re de Franza, lo ambasciatore del re de Spagna et li ambasciatori de li regi de Aragona e de Sicilia, cum li quali tucti tractava maritare don Federico a casa loro, [...] manda el vescovo de Capaci cum tale commissione dal duca de Bergogna".<sup>4</sup>

A dire il vero, come emerge dalla tabella che segue, Ferrante non era il solo a giocare su più tavoli contemporaneamente: alcuni matrimoni erano possibili, altri erano probabilmente azioni di disturbo finalizzate a distogliere l'attenzione da un obiettivo principale o a esercitare pressioni. Se escludiamo il versante cipriota – che stava comunque a cuore a Ferrante, al punto da cercare anche in quel caso una doppia unione – il grosso della partita si giocava tra la regione francese (Francia, Savoia, Borgogna), penisola iberica (Aragona, Castiglia, Sicilia), ducato sforzesco e regno aragonese di Napoli.

**Figura 1:** Le possibili alleanze matrimoniali intessute, ventilate e ricercate, come emergono dalla corrispondenza sforzesco-aragonese del 1474

FORTE	DATA	UNIONE	CASATE
ASMi, SPE, Napoli, 225, cc. 246; 33-38	25.I.1474 16.II.1474	Filiberto di Savoia con Bianca Maria Sforza, nonostante lo sposo fosse al centro di trattative per un fidanzamento con Beatrice d'Aragona, figlia di Ferrante	Savoia - Milano (Napoli)
ASMi, SPE, Napoli, 225, cc. 221-222; 25; 28-29	11.I. 1474 14.II.1474 16.II.1474	Alfonso d'Aragona (figlio naturale di Ferrante) con Carlotta di Cipro (figlia naturale di Giacomo II, da poco morto)	Napoli - Cipro
ASMi, SPE, Napoli, 225, c.	25.I.1474	Una figlia di Luigi XI con Gian Galeazzo Sforza, nonostante questi fosse già fidanzato con Isabella d'Aragona, nipote del re	Francia - Milano (Napoli)

<sup>3</sup> Dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 30.III.1474: Vicenzino, 76.

<sup>4</sup> Dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 3.VI.1474: Vicenzino, 114

246			
ASMi, SPE, Napoli, 225, c. 4	30.I.1474	Ferrante smentisce con vigore la possibilità di un matrimonio “fra lo Dalfino [Carlo di Valois, il futuro Carlo VIII] primogenito del prefato re de Francia et nostra nepote [Isabella], figlola de lo illustrissimo duca de Calabria”	Francia - Napoli
ASMi, SPE, Napoli, 225, c. 41	18.II.1474	Una figlia naturale di Ferrante col neonato Giacomo III di Lusignano	Napoli - Cipro
ASMi, SPE, Napoli, 225, cc. 45-46	23.II.1474	- Nuova smentita circa accordi per nozze tra Isabella d’Aragona e il Delfino di Francia - Federico di Ferrante d’Aragona con Giovanna di Giovanni II d’Aragona: messo in dubbio per richieste esose - Ferrandino di Alfonso II d’Aragona con Isabella di Ferdinando II d’Aragona, re di Sicilia (poi <i>il Cattolico</i> )	Francia - Napoli Napoli - Aragona Napoli - Sicilia (Castiglia)
ASMi, SPE, Napoli, 225, c. 65	1°.III.1474	- Giovanna di Valois, primogenita di Luigi XI, con Federico di Ferrante d’Aragona - Si dà per annullato il <i>parentado</i> tra Federico e Giovanna d’Aragona - Dubbioso quello tra Ferrandino e la figlia di Ferdinando II	Francia - Napoli Napoli - Aragona Napoli - Sicilia
ASMi, SPE, Napoli, 225, cc. 79-83	19.III.1474	- Conferma matrimoni di Federico e Ferrandino con figlie dei congiunti spagnoli - Possibilità di matrimonio tra Federico d’Aragona e Giovanna, figlia di Enrico IV di Castiglia - Pare che Ferrante abbia inviato un messo in Borgogna per trattare accordi per Federico, forse un diversivo per fare pressione sui congiunti spagnoli - Voci parlano di contestuali accordi per far sposare il futuro Carlo VIII con la primogenita del re di Sicilia e Giovanna d’Aragona col primogenito di Carlo d’Angiò - In forse l’unione tra Beatrice d’Aragona e Mattia Corvino, re di Ungheria	Napoli - Aragona - Sicilia Napoli - Castiglia Napoli - Borgogna Francia - Sicilia Francia - Aragona  Napoli - Ungheria
ASMi, SPE, Napoli, 225, cc. 190-191	3.VI.1474	Federico d’Aragona con Maria, figlia di Carlo il Temerario, duca di Borgogna	Napoli - Borgogna

ASMi, SPE, Napoli, 225, c. 203	10.VI.1474	Camilla d'Aragona, nipote di Ferrante, con Costanzo Sforza, signore di Pesaro	Napoli Pesaro	-
ASMi, SPE, Napoli, 226, cc. 126-127	4.IX.1474	- Il giorno precedente è stato siglato l'accordo per le nozze tra Beatrice d'Aragona e Mattia Corvino - Ricerca di un accordo tra Giovanna <i>Beltramica</i> di Enrico IV di Castiglia e Giovanni di Ferrante d'Aragona e tra Giovanna d'Aragona e Federico	Napoli Ungheria Napoli Castiglia Napoli Aragona	- - -
ASMi, SPE, Napoli, 226, c. 118	15.XII.1474	- Giovanna di Valois con Ferrandino di Alfonso d'Aragona - Carlo di Valois con Isabella di Alfonso d'Aragona	Napoli Francia Napoli Francia	- -

Nel 1474, nel volgere di pochi mesi, come si evince dai dispacci scritti dall'oratore Maletta, Federico d'Aragona più di chiunque altro fu al centro di diversi progetti matrimoniali. Mentre gli accordi per l'unione con Giovanna d'Aragona sembravano essersi arenati nelle sabbie mobili della dote e contro-dote, il re di Francia strizzava l'occhio a quello di Napoli con un'offerta assai allettante – una delle molte, per la verità – cui Ferrante prestò “orechie et speranza”, o almeno finse di farlo. Certamente non ignorò a priori la proposta, i cui termini sono ben delineati in un dispaccio di Maletta, significativamente cifrato.

Lo re de Franza è contento dare la sua figliola primoienita [Giovanna di Valois] a don Federico, volendo il re Ferrando dare al re de Franza cinquecento milia ducati et partirse dala \*\*\* del duca de Bergogna. Et elo re de Franza darà stato in Franza a don Federico per quaranta milia ducati de intrata l'ano, et quatrocento milia de intrero.<sup>5</sup>

Finanziariamente parlando la proposta di Luigi XI era esattamente sovrapponibile a quella di Giovanni II d'Aragona: lo sposo (ovvero suo padre per lui) avrebbe dovuto offrire al (con)suocero 500 mila ducati in cambio di uno stato che avrebbe avuto una rendita annua di 40 mila. Per Ferrante la differenza non da poco stava però nel fatto che per sposare Anna di Valois al suo secondogenito non era richiesto di essere preventivamente nominato principe di Taranto. L'unica clausola vincolante era il venir meno della fedeltà e dell'aiuto militare che il re di Napoli stava offrendo al duca di Borgogna.

Il re di Francia aveva più volte tentato Ferrante percorrendo la via delle alleanze matrimoniali. In due casi si era avvalso dei nipoti, proponendo allo stesso Federico la mano di Anna di Savoia, figlia del duca Amedeo (Pontieri 1969, 140), e a sua sorella Beatrice quella di Filiberto di Savoia (Pontieri 1939, 6; De Filippo, 178). A gennaio del 1474 il re di Napoli aveva smentito con vigore la possibilità di un'unione tra sua nipote Isabella e il Delfino di Francia, il futuro Carlo VIII. Quest'ultima diceria – peraltro riproposta nel successivo dicembre –<sup>6</sup> si era rivelata particolarmente insidiosa e aveva rischiato un incidente diplomatico col ducato di Milano, poiché la giovane figlia

<sup>5</sup> Dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 1°.III.1474: Vicenzino, 56. La decifra è stata ricostruita dalla dr.ssa Vicenzino; rimane una parola in scuro, indicata con \*\*\*: la lacuna probabilmente va colmata con un termine del tipo *fedeltà*.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 226: c. 118 (Maletta a G.M. Sforza del 15.XII.1474).

del duca Alfonso era già promessa a Gian Galeazzo Sforza. Che si trattasse di una manovra escogitata da Luigi XI per creare qualche parapiglia è chiaro quando si vede che quasi nei medesimi giorni a Milano si parlava contestualmente di una possibile unione proprio tra quel Gian Galeazzo e Giovanna di Valois, primogenita del re di Francia.

Con estrema facilità Luigi XI pianificava matrimoni tra i suoi figli e parenti e si indaffarava per far saltare gli accordi già stipulati o in corso tra i suoi possibili rivali. Il suo scopo era “mettere sospetto e discordia tra i singoli stati”, nell’opinione che “la turbatione de Italia sii causa de pace galica” (Fubini 1977, 445). Ancora nel dicembre del 1474 un suo agente giunse a Napoli “per contractare doppia parenteza con esso signor re Ferrando, cioè de dare la primogenita del re de Franza al principe de Capua [...], et madama Isabella al illustrissimo Dalphino”. Francesco Maletta riteneva a ragione che si trattasse di trame “per deviare questo signor re dala benivolentia et favori del duca de Bregogna”.<sup>7</sup> Prima di questa mossa, il re di Francia aveva cercato di impedire la partenza di Federico per la Borgogna: alla fine di ottobre quella che si era rivelata essere una spia francese aveva raggiunto il giovane a Gaeta invitandolo a rimandare il viaggio per essere il cammino “mal securo e tutto insidioso”.<sup>8</sup>

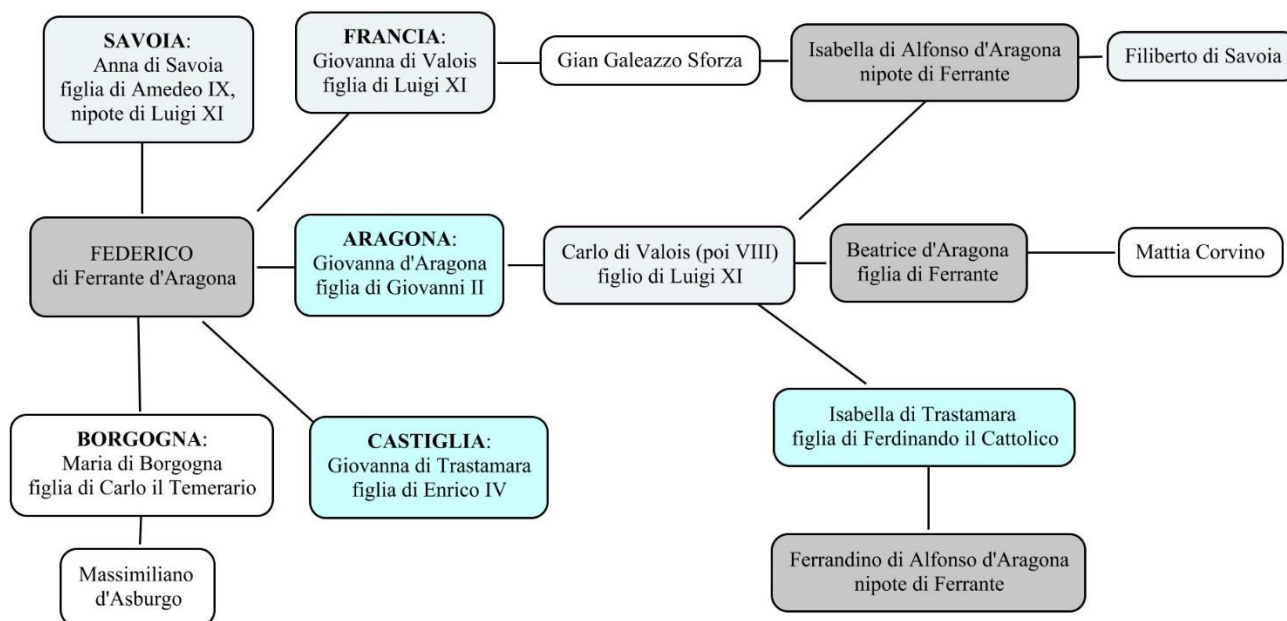
Come per la maggior parte dei regnanti europei, per Ferrante furono anni di intense relazioni diplomatiche, spesso finalizzate proprio ad accasare i figli per poi godere dei frutti ottenuti. Dopo che nel 1472 aveva chiuso i patti matrimoniali tra la nipote Isabella e Gian Galeazzo Sforza, e nel 1473 le nozze tra la figlia Eleonora e il marchese Ercole I d’Este, i due principali pupilli da accasare erano Beatrice e Federico. Solo dopo i loro matrimoni – confessò il monarca al suo consigliere Diomede Carafa – “messo fine a questi charichi dei figliuoli e figliuole sue, quello era il tempo che sua maestà lo voria e poria più galder [= godere]” (Corazzol, 351). Ciascuna di queste unioni doveva però essere scientemente valutata: il “peso” della dote (in moneta sonante, titoli e terre) da dare o da ricevere, la fitta trama di relazioni e connessioni e i vantaggi politico-militari dovevano essere vagliati con l’obiettivo di massimizzare i risultati, anche in un’ottica di *longue durée*, senza scontentare gli esclusi e farli sentire tali.

Il grafico che segue (Figura 2) mostra il reticolo di intrecci e proposte matrimoniali intercorse tra le principali case regnanti europee tra la fine del 1473 e il 1474. Nelle celle in grigio chiaro i nomi dei rampolli legati alla casa di Francia; in quelle in grigio scuro i figli e nipoti di Ferrante d’Aragona; in verde acqua le giovani promesse di Aragona, Castiglia e Sicilia.

**Figura 2:** La rete delle proposte matrimoniali tra la fine del 1473 e il 1474

<sup>7</sup> Lettere di Francesco Maletta a G.M. Sforza in Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 226: cc. 116-117 (14.XII.1474) e 118 (15.XII.1474).

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 226: c. 12 (Maletta a G.M. Sforza del 24.X.1474).



Balza subito agli occhi come Federico d’Aragona e il futuro Carlo VIII fossero i due nomi più ambiti o più spendibili sulle piazze europee. Ovviamente si tratta di un dato parziale: non abbiamo approfondito alcuni personaggi che pure furono al centro di attenzioni e trattative, come per esempio Maria di Borgogna, che Ernesto Pontieri ha definito “vera Penelope del secolo XV”. Oltre che da Federico d’Aragona, come vedremo meglio, la giovane era ricercata da Ferdinando il Cattolico, da Giovanni d’Angiò, da Filiberto di Savoia, da Adolfo d’Egmont (duca di Guyenne) e da Massimiliano d’Asburgo. L’obiettivo di ciascuno non era la fanciulla, è evidente, ma lo stato paterno, strategico per posizione geografica e politica (Pontieri 1939, 10-11; Figliuolo, 289).

A Ferrante il rafforzamento dell’asse Napoli-Aragona stava indubbiamente a cuore – tanto da mandare avanti parallelamente pure le pratiche per una seconda possibile alleanza, grazie al matrimonio tra il nipote Ferrandino e Isabella, figlia del re di Sicilia (il futuro Ferdinando il Cattolico) – ma tenne sagacemente aperti tutti i canali, anche al costo di subire l’accusa di fare “mercantia del re de Aragona et del re de Cicilia”.<sup>9</sup> Lo scopo era duplice: da un lato esercitare pressioni e spingere a chiudere le trattative ufficiali in tempi ragionevoli, possibilmente senza ripensamenti, dall’altro sondare ulteriori possibilità-alleanze e verificarne la tenuta. Più o meno consapevolmente i giovani figli e nipoti dei regnanti erano come ruote e tasselli di un grandioso ingranaggio. L’obiettivo di Ferrante era controllarlo, per evitare di finire stritolato dai Francesi. La possibilità che Luigi XI estendesse la sua ombra sulla penisola iberica e fino in Sicilia – tramite matrimoni combinati tra il Delfino e la figlia del re di Sicilia e Giovanna d’Aragona col figlio di Carlo d’Angiò – da Ferrante era vista come “le scale de le forche ad questo reame”,<sup>10</sup> ossia la fine del regno aragonese di Napoli. Per questo il monarca spingeva per chiudere egli stesso la partita coi suoi consanguinei e a farlo in tempi rapidi, ma d’altro canto non poteva ignorare le reiterate e stimolanti proposte che puntualmente gli giungevano dalla Francia (Canestrini & Dejardins, 163-165). Non era prudente rigettarle in modo sprezzante. La politica era fatta anche e soprattutto di questo: di attese e lusinghe, di mezze promesse, di controllo dello scacchiere e di manipolazione dell’informazione (Scarton 2017; Lazzarini, 2015).

Nella primavera del 1474, galvanizzato dal fatto che “da omne banda egli è ricercato” e dall’aver finalmente raggiunto un obiettivo “che sempre l’ha desiderato, cioè havere ad casa tute le

<sup>9</sup> Dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 26.III.1474: Vicenzino, 74.

<sup>10</sup> Dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 19.III.1474: Vicenzino, 67.

ambasciarie deli potentadi cristiani”,<sup>11</sup> Ferrante non si rese forse conto che quegli stessi oratori riuniti a Napoli parlavano tra sé, studiavano le parole e i movimenti gli uni degli altri, ma anche gli atteggiamenti della corte nei loro confronti. Durante una battuta di caccia del 13 aprile, per esempio, non passarono inosservate le attenzioni riservate all’ambasciatore francese Filippo Guerin, mentre il borgognone si era mantenuto in disparte, accompagnato dai colleghi veneziano e fiorentino.<sup>12</sup> E non passarono inosservati nemmeno i quattro corsieri inviati in dono a Luigi XI. L’oratore borgognone rivelò: “Io so molto bene che el re [Ferrante] ha facto venire ad arte questo homo del re de Franza per tirare nui al proposito suo, ma non li reusirà el pensiero”. Col tempo gli ambasciatori, e in particolare quelli spagnoli, si avvidero delle “dualità et tradimenti del re Ferando”<sup>13</sup> e le giudicarono intollerabili, un grave affronto nei confronti dei rispettivi sovrani. “Malcontenti e atosicati” Guillem Climent (l’inviato di Giovanni II) e un frate francescano di nome Luigi (oratore di Ferdinando II) paventarono a Maletta addirittura l’annullamento degli accordi già stipulati tra la figlia del duca di Calabria, Isabella d’Aragona, e Gian Galeazzo Sforza, e ventilarono la possibilità che i loro sovrani potessero cercare qualche consorte degno tra gli Sforza.

Come si vede dalla figura 1, il periodo cruciale in cui le alleanze matrimoniali tra gli Aragonesi vennero meno si colloca in un arco di tempo molto limitato, tra il febbraio e il marzo del 1474. Se il 23 febbraio l’oratore sforzesco insinuava dubbi sulla tenuta degli accordi per far sposare Federico con Giovanna – dubbi, come abbiamo capito, legati alle richieste del suocero di vedere lo sposo insignorito di alcune terre e di assicurare un’entrata immediata di liquidità nelle casse della corona di Spagna – le possibilità che le pratiche per il matrimonio tra Ferrandino e Isabella andassero a buon fine parevano migliori. Una settimana più tardi, il 1° marzo, l’oratore sforzesco Francesco Maletta dava per scontato che “lo parentado de don Federico col re de Aragona non haverà effecto”, mentre quello del nipote stava “in dubio tra conclusione et esclusione”.<sup>14</sup> Ma è il 19 marzo che il quadro comincia a dipanarsi, lasciando intravedere un clima di malcelata diffidenza da parte dei reali di Spagna nei confronti del parente insediato a Napoli.

Ferrante, che in quegli anni aveva contribuito non poco ai successi militari dello zio – la presa di Barcellona prima, e l’avvio delle operazioni per la riconquista del Rossiglione, poi furono possibili proprio grazie al suo intervento (De Filippo, 159-163) – non gradiva certamente i modi e i toni con cui i congiunti gli si rivolgevano. Alla richiesta dello zio Giovanni II di disporre subito di 250 mila ducati (e di avere in pegno Ischia e Gaeta nell’attesa di ricevere gli altri 250) si era aggiunta quella del cugino Ferdinando II, che ne chiedeva altri 200 mila. Per le casse regie, e per quelle di chiunque altro, si trattava di un esborso notevole, che avrebbe comportato un sicuro indebitamento; di fronte a tale prospettiva, Ferrante intendeva che prima si chiudessero i patti per il matrimonio tra Ferrandino e Isabella. Gli ambasciatori replicarono però di avere istruzioni opposte, “cioè non concludere il matrimonio se prima non hanno li danari”. Frate Luigi, oratore di

<sup>11</sup> Dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 19.III.1474: Vicenzino, 67.

<sup>12</sup> “[Ferrante] sempre tene apresso de lui l’homo del re de Franza; li altri ambasciatori remasseno ad l’alto, ad vedere dicta caza, videlicet lo bergognono, lo venetiano [Giovanni Emo] et lo fiorentino [Giovanni Canigiani], insieme sotto uno paviglione”. Il milanese si era trattenuto “cum altri signori” in compagnia di Ippolita Sforza e di Beatrice d’Aragona: dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 14.IV.1474: Vicenzino, 83. Il particolare atteggiamento usato da Ferrante nei confronti del francese era già stato notato e rilevato in un dispaccio di Maletta del 26 marzo (Vicenzino, 73): “*Ulterius*, la maestà del re non ha facta alcuna demonstratione de honore ad questo misser Philippo Guerin, homo del signore re de Franza in Napoli, né tractatolo punto da ambasciatore. Anzi, in capella lo faceva sedere cum gli altri gentilhomini et non a la bancha deli ambasciatori, che forse sua maestà havea respecto a l’ambasciatore del duca de Bergogna, quale anchora è qui [...]. *Verum*, la prefata maestà ha mandato per dicto misser Philippo de fori, et hagli facte tante grate accoglienze, careze et honori quanto se possi dire, tenendolo continuamente presso de sua maestà et donandogli piacere de caze – de falconi da rivera, da nibi et da monti – et sempre facendogli fare le spexe mentre è stato de fora: hallo menato ad Capua et Carinuli ad monstrargli le stalle de suoy cavalli, et questa sera deve venire ad Napoli et domane lo mena ad Nolla et ad Sarno pur ad cazare”.

<sup>13</sup> Dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 19.III.1474: Vicenzino, 67.

<sup>14</sup> Dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 1° III.1474: Vicenzino, 56.



Ferdinando II, si ritenne quasi in dovere di chiosare con Maletta spiegando che “in li regi de Aragona et de Sicilia son nati li figlioli de la diffidentia, et hanno presi tali desdegni et amaritudine de le trame aperte et multiplicatae facte contra de loro [...], che piutosto se dariano al Turcho, che mai havere intelligentia né amicitia con costui”.<sup>15</sup> Erano parole forti, gravide di conseguenze, e non possiamo pensare che in qualche modo esse non fossero giunte alle orecchie del diretto interessato. Il 14 aprile l’oratore aragonese Guillem Climent rincarò addirittura la dose, con ulteriori minacce. Non solo insinuò che “li regi de Aragona et de Sicilia donariano piutosto le loro figliole al più minimo barone del duca de Milano che ad uno figliolo del re Ferando” – che di per sé era già una smaccata *diminutio* del titolo regale, tanto più alla luce del fatto che quello sforzesco non era nemmeno un ducato formalmente riconosciuto – ma ipotizzò uno scenario politico in cui la costituzione di una nuova lega tra Francesi, Aragonesi e Sforzeschi avrebbe vanificato “le arte et astutie” di Ferrante.<sup>16</sup>

Il momento era delicato. Ferrante non si lasciò intimidire e continuò imperterrito a coltivare i suoi interessi filo-aragonesi e anti-francesi e i suoi sogni filo-borgognoni (Galasso, 670). Il 3 settembre 1474, mentre esultava per il raggiunto accordo nuziale della figlia Beatrice col re di Ungheria, dispose la partenza in galea di due scrivani diretti in Spagna. Uno doveva recarsi presso il re di Castiglia e sondare le possibilità di un matrimonio tra Giovanna detta Beltramica, la figlia di quello, con suo figlio Giovanni (il futuro cardinale). Il secondo messo doveva raggiungere Ferdinando II col chiaro intento di ottenere il suo favore nel “reapizare la pratica del parentado de la figliola del re Johanne [Giovanna d’Aragona] cum don Federico”.<sup>17</sup> Nel contempo non resistette alla seduzione di un’alleanza napoletano-borgognone, benché l’esito della missione di suo figlio in Borgogna fosse alquanto incerto. Anche se l’oratore inviato presso il Temerario non faceva che rassicurarlo in tal senso, il monarca dubitava che il parentado andasse a buon fine e auspicava che il secondogenito potesse ottenere almeno prestigio militare, nella fattispecie il titolo di luogotenente generale. Nel riferire la notizia, Francesco Maletta dichiarava di averla raccolta da un informatore anonimo ben addentro alle vicende – uno “de quelli che piscano nel fondo” – che intendeva rimanere tale, vista la gravità delle affermazioni.<sup>18</sup>

Tre documenti editi da Jean Calmette all’inizio del secolo scorso, secondo lo studioso si caratterizzano per “l’accumulation des termes, l’insistance et la complaisance des recommandations et des précautions qui son multipliées” (Calmette, 460), un chiaro esempio di quell’uso strategico della parola scritta e orale che contraddistinse l’Italia di fine Quattrocento. Come ha scritto Isabella Lazzarini, matura in questo ambiente e in questo periodo “l’elaborazione di una retorica del discorso politico pubblico, fondamentale per governare grazie a stratificati processi di negoziato, interni ed esterni” (Lazzarini, 2018). Uno di quei tre documenti aragonesi è la lettera di istruzioni che il 18 ottobre 1474 Ferrante indirizzò al figlio Federico, in partenza per la Borgogna con il chiaro scopo di gestire personalmente le pratiche per il proprio matrimonio (Calmette, 464-467). Nonostante Ferrante non ricordasse nemmeno come si chiamasse la sposa, tanto che in ben due passaggi del documento vi è uno spazio bianco in corrispondenza del suo nome, il documento evidenzia come l’unione stesse a cuore alla diplomazia napoletana, per il duplice vantaggio che avrebbe recato allo sposo in particolare, e più in generale agli indirizzi politici del momento. L’idea del matrimonio non nasceva dal nulla: “Cum superioribus annis inter ipsum illustrissimum ducem et nos, per medium oratorum nostrorum, tractatum agitatumque sit de matrimonio contrahendo” (Calmette, 465); le sue radici affondavano addirittura nel 1471, e forse anche prima. Nel novembre di quell’anno Ferrante aveva confidato all’oratore veneziano Zaccaria Barbaro: “El ducha de

<sup>15</sup> Dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 19.III.1474: Vicenzino, 66.

<sup>16</sup> Dispaccio di Maletta a G.M. Sforza del 14.IV.1474: Vicenzino, 84-85.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 226: cc. 126-127 (Maletta a G.M. Sforza del 4.IX.1474). I due inviati erano Giovanni Nauclerio e l’abate Benedetto Ruggio.

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 226: c. 60 (Maletta a G.M. Sforza del 25.X.1474).

Borgogna ha desyderio de vedere don Federico, mio figliuolo [...]; ha una figliuola, dela quale già ne è stato parlato per darla al ditto don Fedrigo” (Corazzol, 66).

Quindi, con buona pace degli oratori spagnoli, che nel 1474 sottolineavano che stavano seguendo da almeno due anni le pratiche per i matrimoni di Giovanna con Federico e di Isabella con Ferrandino, e che avevano perso tempo quando ormai speravano di “reportare conclusione” (Vicenzino, 84), va messo in evidenza che Ferrante aveva sempre giocato su più tavoli e per lungo tempo era anche riuscito a celare molto bene le proprie carte. E ancora lo stava facendo. All’inizio del 1475 una notizia inattesa fece il giro delle corti europee, scatenando timori, perplessità, illazioni: “La maestà de re è in pratica occultamente de volerse maritare in la fiola del re Zoane”.<sup>19</sup>

Il brano che segue è tratto da una lettera di Maletta al duca di Milano risalente alla fine di gennaio 1475. Esso svela alcuni retroscena che, se reali (ma non abbiamo motivi né fonti che dimostrino il contrario), pongono Ferrante sotto una luce ancora diversa, dipingono Federico come una vittima e danno della futura regina di Napoli l’idea di una giovane assai determinata.

Per bona et vera via intendo la maestà de questo re essere per maritarse, et la cosa passa in questo modo. Tractandosse de dare la figliola del re don Joanne a don Federico, per accendere meglio quella madonna ad questo parentado fu scripto et referto de là tanto de le belleze et costumi regali d’esso don Federico quanto s’el fosse uno novo Absalone, per modo che essa madama se contentava et desiderava assai de haverlo. Ma per rendere par pari, de là tambene fu scripto qui de la bellezza, honestate et legiadria de quella madama, quanto s’ella fosse una nova Lucretia. Et pervenendo queste lettere ad le mane de questo signor re, vago et amatore de le cose belle, se innamoroe de la fama de tanta beltate et incomenzosse a scaldare al foco de altri, per modo da quello tempo in qua sempre hebe cupidità et fantasia de havere quella donna, quale è di XVI in XVII anni e certamente formosissima per quanto intendo, et divertì el pensiero de don Federico da questo matrimonio et applicollo ad quello de Brugogna. Et essendo andato de là el capitano de le galee, como vostra celsitudine intexe, quale è optimo artifice de queste trame, et quale il re don Joanne lassoe per governatore in Barcellona, dove etiamdio demora la prefata madama, cum piena balia et tucta la potestà del patre, pare che tra dicto capitano et domino Antonio da Trezo, che pur è in Barcelona, sia stato tanto dicto et persuaso ad questa madama, maxime cum accertarla che don Federico andava in Brugogna per maritarse là, che ella uno dì convocoe tutti li consiglieri et principali homini che ’l patre gli havea lassato appresso et dissegli queste parole in sententia: “Scriveti ali signori regi mio patre et mio germano che non intendo faciano mercantia de me per denari. So che cercano maritarme a don Federico per havere dal patre, re don Ferrando, denari da rescotere Rosiglione. Io intendo esser maritata in reale: se me voleno donare al re don Ferrando, como altre volte fue rasonato, son contenta, altramente non”. Unde, intesa per li prefati regi la volontà d’essa madonna, se comenzoe ad tractare la cosa et non gli fue gran difficoltà, perché già li instrumenti erano preparate et disposti. Et da mo’ se intende che ’l re Joanne manda qua uno suo ambasciatore per concludere questa facenda, il quale se aspecta a dì sopra certa galea. Demum intendo che per fare consentire et acquiescere il duca di Calabria, il re suo padre gli dirrà che se sua maestà non fa questo parentado non può havere loco il matrimonio de la figliola del re de Cicilia in

<sup>19</sup> Minuta di Galeazzo Maria Sforza a Maletta (Pavia, 12.II.1475): Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 227: cc. 84-85. Il duca confidava al suo oratore di aver appreso la notizia dagli ambasciatori sforzeschi residenti a Roma e manifestava enorme dispiacere per questo “maritagio”. La richiesta esplicita era di intervenire tempestivamente presso il duca di Calabria affinché disturbasse l’azione e dissuadesse il padre.

el principe suo figliolo, per el quale matrimonio tanto honore et augumento de stati gli ne ha ad sequire.<sup>20</sup>

Il quadro che ne esce è decisamente originale e dimostra che Ferrante era ben lungi dall'aver chiuso la porta alla Spagna. Con consumata perizia era riuscito nel triplice intento di mandare in porto le nozze della figlia Beatrice col re di Ungheria; di spingere contemporaneamente il secondogenito tra le braccia di Carlo il Temerario e possibilmente della figlia di questi; e, pare, di insinuarsi nei pensieri dell'infanta d'Aragona. Giovanna, nata nel 1454, aveva qualche anno in più rispetto a quelli indicati dall'anonimo informatore.

Il grosso problema, come sempre, rimane la possibilità di verificare la notizia e la sua percentuale di veridicità. Per esempio, del lungo brano appena riportato, colpiscono alcuni dettagli. Maletta non nomina il suo informatore – di cui sottolinea l'affidabilità della fonte con una formula che ricorre spesso nella documentazione diplomatica del sec. XV (*per bona et vera via*) –, ma parrebbe trattarsi di persona aggiornata, senz'altro vicina alla corte e forse anche acculturata (se sue sono le due metafore di Assalonne-Federico e Giovanna-Lucrezia). Del brano stupisce ancora l'idea di un monarca *vago et amatore de le cose belle* che inizia a fantasticare (*da quello tempo in qua sempre hebe cupidità et fantasia*) solo sulla scorta della descrizione che della promessa sposa era fatta in alcune lettere. E tali lettere, che sembrerebbero pervenute nelle sue mani quasi in modo casuale, a chi erano indirizzate? Forse al figlio Federico. Ma è possibile che il padre non accedesse a tutta la corrispondenza? Notevole poi la descrizione dell'intermediazione del capitano delle galee aragonesi (*optimo artifice de queste trame*) e di Antonio da Trezzo presso la giovane lasciata dal padre a governo di Barcellona: quali mezzi avranno usato per avvicinarla e soprattutto quali parole per “distoglierla” dal pensiero di Federico-Assalonne (oltre all'averle poco elegantemente fatto notare che il suo promesso era partito per la Borgogna per cercare di sposarsi con la figlia del Temerario)? Degne di nota infine le parole perentorie usate dall'infanta. Anche se non saranno state esattamente *de verbo ad verbum* quelle riportate nel dispaccio, quale sarà stato il concetto che la donna avrà voluto sottolineare per primo? Il desiderio di non essere trattata come una merce dal genitore? O la vergogna sapendo che dal suo matrimonio il padre e il fratello intendevano ricavare prima di tutto denaro? O ancora l'aspirazione a sposarsi con un re (*io intendo esser maritata in reale*), che però non necessariamente doveva essere Ferrante d'Aragona?

E, di tutto questo, cosa si sarà voluto divulgare a Napoli? Chi aveva interesse a diffondere una simile informazione, con tale dettaglio e in tali termini? Quale scopo si prefigurava? La lacunosità delle corrispondenze diplomatiche non consente di seguire l'intera vicenda fino all'epilogo – il matrimonio tra Ferrante e Giovanna celebrato a Napoli nel settembre del 1477 – ma rivela nel corso del 1475 una nuova ondata di voci, conferme, smentite, congetture e maldicenze messe in circolazione, il più delle volte probabilmente col solo intento di intorbidare le acque. Non è questo il luogo, ma pure il richiamo a due personaggi in fondo così anti-monarchici come Assalonne e Lucrezia, meriterebbe forse qualche supplemento di indagine. Se dei due promessi sposi si voleva sottolineare la bellezza, perché non paragonarli ad altri esempi, anche solo banalmente Adone e Venere? Perché il giovane Federico è associato al figlio di re Davide, che era sì considerato bellissimo, ma pur sempre un figlio che congiurò contro il padre? Non dimentichiamo che nel 1485, in piena seconda congiura dei baroni, proprio Federico fu invitato dai ribelli a subentrare al padre, scalzando anche il fratello duca di Calabria, in uno degli episodi più enigmatici dell'intera vicenda (Scarton 2011). E quanto a Lucrezia, non c'erano forse altri esempi di bellezza e onestà femminile nel mondo antico? Bisognava proprio prendere la figura di colei che, violata dal figlio dell'ultimo re di Roma, causò la fine della monarchia? È vero che Lucrezia incarna la pudicizia, e che la metafora Lucrezia-Giovanna ricorre pure nell'orazione nuziale del 1477 composta da Giovanni Brancato (Cappelli), a conferma di un *topos* che evidentemente nacque e si

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 227: cc. 81-82 (Maletta a G.M. Sforza del 27.I.1475).

diffuse anche ufficialmente, ma l'intera vicenda della donna che fu presa come termine di paragone – per di più associata ad Assalonne – merita qualche riflessione. Senza necessariamente pensare al complotto, alla luce di queste rapide osservazioni sarebbe oltremodo interessante conoscere l'informatore di Maletta e capire se le metafore fossero sue o circolassero più ampiamente negli ambienti curiali, per comprendere fino a che punto vi fosse del dissenso e quanto fosse sotterraneo.

Se a Napoli la possibilità di questo matrimonio piaceva poco – lo dichiarò più o meno apertamente il consigliere Diomede Carafa, timoroso di una nuova “invasione” di Catalani che sarebbero giunti al seguito della regina – le altre potenze italiane ed europee accolsero la notizia chi con dispiacere, chi con marcato scetticismo. “Signore mio – scrisse Francesco Maletta il 1° aprile 1475 al duca di Milano – queste cose son intrichate et da la matina a la sera se mutano”.<sup>21</sup> L'opinione dei più, incoraggiata dagli atteggiamenti passati di Ferrante, era infatti che questi avrebbe procrastinato a oltranza e con atteggiamento utilitaristico: “Temporezarà bene per vedere sel duca de Brugogna farà el parentado de don Federico, che, non facendolo, vorrà retentare dicto parentado per esso don Federico, e facendosi quello farà pruova de l'infante de Ragona per don Joanne, *aut ultimate* per sé, per non lassare la pratica desperata”.<sup>22</sup>

Fu forse proprio in risposta a tale equivoca situazione, e nel tentativo di sbloccare l'*impasse*, che Giovanni II d'Aragona esercitò indirettamente pressioni sul nipote. Di tanto in tanto filtravano infatti notizie di trattative matrimoniali che avevano come protagonista l'infanta di Spagna: con il primogenito del re di Inghilterra, con l'erede del Portogallo, con un figlio di Carlo d'Angiò o ancora con qualche suo congiunto spagnolo.<sup>23</sup> Se nel 1474 la sensazione è che al centro dell'attenzione fosse Federico d'Aragona, l'anno seguente gli occhi erano puntati su Giovanna, e Ferrante si trovò suo malgrado a rincorrere quell'esca. Maestro Montes, un oratore di Giovanni II che nel giugno del 1475 si trovava a Napoli, giudicò Ferrante “tanto invaghito et acceso de la bellezza et virtù de quella madama infante” da ritenere che il monarca pur di averla avrebbe rinunciato al suo disegno iniziale, che era sempre stato quello di stipulare una doppia alleanza e vedere anche il nipote Ferrandino sposato alla figlia di Ferdinando II.

Le mosse non sono chiare, ma in un modo o nell'altro il re di Napoli ottenne tutto ciò che desiderava. È ancora un dispaccio degli agenti sforzeschi a gettare qualche fascio di luce sul tortuoso percorso. Il 3 settembre 1475 Assalito Maletta scrisse a Galeazzo Sforza:

Ho operato de piscare el fondo de questo matrimonio de Catalonia et per via veritevole sonno avisato che 'l re Ghiovanne se trova malcontento de questo signore re, perché ad la infante figliola del prefato re era stata baxata la mano da tutta Catalonia como regina de questo regno. Et l'altro matrimonio, de la figliola del re de Castiglia con el figliolo del duca de Calabria, restava cum questo appuntamento, idest che la fosse facto, ma remanese secreto per anni cinque. La maestà de questo signor re non ha voluto questo partito, ma voleva che de presente fosse divulgato e palezato.<sup>24</sup>

<sup>21</sup> Per la lettera di Maletta del 1° IV.1475 cfr. Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 227, c. 203; l'opposizione di Diomede Carafa emerge da almeno due distinti dispacci, del 5. II.1475 (ivi, c. 83) e del 1° VI.1475 (ivi, c. 43). È del 30 agosto 1475 un dispaccio di Assalito Maletta (subentrato a Francesco) al duca di Milano in cui ancora si ribadisce che “la parte del duca [di Calabria, Alfonso d'Aragona], che è el conte de Matalonne [Diomede Carafa] el duca de Ascoli [Orso Orsini] et li altri taliani confortano el re a non fare questo matrimonio” (ivi, c. 147).

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 227: cc. 185-186 (Maletta a G.M. Sforza del 1° III.1475).

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 227: cc. 189-190 (8. III.1475 per il presunto accordo col re di Inghilterra); c. 203 (1° IV.1475: “praticano de fare dare la figliola del prefato re de Ragona a l'infante don Henrico, creato ministro de Sancto Jacomo, et questo per reintegrare et reunire tuta quella casa insieme”); cc. 21-23 (15. V.1475 “daranno la dicta infante al figliolo de Carlo de Angiò et la filiola del re de Castilia al Delphino de Franza, facendo l'uno contracto et l'altro insieme, et quanfo ciò non avenga daranno la prefata infante al re de Portogallo”); cc. 147-148 (30. VIII.1475, ancora su presunti accordi con re di Portogallo).

<sup>24</sup> Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 227: cc. 153-155.

Pare di capire che durante l'estate si fosse giunti a più di qualche conclusione, la cui pubblicità trovava però in netto disaccordo i due sovrani. Ferrante era chiaramente per la divulgazione degli eventi e i cinque anni di silenzio imposti prima di propagandare le nozze del nipote Ferrandino gli sembravano decisamente troppi<sup>25</sup>. Quanto al suo proprio matrimonio, è evidente che qualcuno in Spagna non aveva saputo tenere la bocca chiusa – o forse era stato pagato proprio per aprirla – e il risultato era stato che là Giovanna era già salutata come la futura regina di Napoli.

Con un anno e mezzo di fitto lavoro diplomatico, non senza colpi di scena e varie difficoltà, il re di Napoli era riuscito a ricucire lo strappo aperto nel 1474 con i suoi congiunti spagnoli e siciliani. Aveva combinato due ottimi matrimoni e il fallimento della cosiddetta “impresa borgognona” da parte di Federico (rientrato a Napoli proprio nell'estate del 1476) gli permetteva di avere ancora un asso nella manica da spendere sulle piazze europee. Dopo aver ripreso in mano e vagheggiato l'idea di un'unione tra il suo secondogenito e Cunegonda, figlia dell'imperatore Federico III (Fubini 1994, 334), nel 1478 Ferrante poté annunciare il fidanzamento di Federico con Anna di Savoia, nipote nientemeno che di Luigi XI (Pontieri 1939, 32; Russo, 98-105). La sposa morì due anni dopo e per Federico d'Aragona ricominciarono, anche se in modo meno vivace che nel passato, offerte e proposte matrimoniali. La parola fine fu posta nel novembre del 1487, quando impalmò Isabella di Pirro del Balzo. La donna in origine era stata promessa a Francesco d'Aragona, l'ultimogenito di Ferrante, ma questi morì nel 1486 (Volpicella, 252-253); il controllo degli stati appartenuti al padre di lei, in particolare il principato di Altamura, era troppo strategico per la Corona, e il vedovo Federico era ancora sul mercato.

Politicamente e diplomaticamente parlando l'inizio degli anni Settanta del Quattrocento vide dunque forti interessi convergenti da parte di alcune principali potenze. Aragonesi di Spagna e di Napoli, borgognoni, francesi e sforzeschi, ciascuno per proprio conto, pur essendo tutti stretti da vincoli di alleanza reciproca, contrattarono segretamente gli uni con gli altri e usarono in modo fluido gli strumenti a loro disposizione per fare politica. Analizzando più da vicino il caso di Ferrante d'Aragona, emerge come vi sia stato un momento in cui risultarono praticabili un numero altissimo di ipotesi di alleanza internazionale. Questo è, evidentemente, un momento alto nella fortuna diplomatica del regno aragonese di Napoli, sottolineato peraltro da quella formula quasi caustica con cui l'oratore Francesco Maletta, come abbiamo visto, rilevava che il monarca aveva finalmente conseguito uno dei suoi obiettivi, ovvero avere in casa contemporaneamente tutti gli ambasciatori possibili. Prolungare il più possibile momenti come questo (al posto degli accordi matrimoniali potevano esserci altri obiettivi) era lo scopo delle negoziazioni lunghissime, e lo scopo del gioco diplomatico e, in ultima analisi, della politica. Potremmo dire: “divertimento”, nel duplice senso di “gioco” (ma anch'esso ha senso duplice) e di “sviamento” dall'obiettivo immediato. (Dis)informare e “divertire” sono due funzioni della diplomazia: mantenere tutte le forze in campo in uno stallo orientato a uno scopo che non deve essere raggiunto, perché quando lo si raggiunge significa che qualcuno è sconfitto e arriva la crisi. E per Ferrante, forse non a caso, dopo 13 anni di pace, dal 1478 si aprì un decennio di gravi conflitti.

---

<sup>25</sup> Gli accordi per il matrimonio tra Ferrandino e Isabella furono siglati a Madrid il 3 maggio 1476 (copia di lettera di Antonio d'Alessandro a Ferrante d'Aragona in Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 228: c. 17).

**Opere citate**

- Calmette, J. "Le project de mariage Bourguignon-Napolitain en 1474, d'après une acquisition récente de la bibliothèque nationale". *Bibliothèque de l'École des Chartes* 72 (1911): 459-472.
- Canestrini, G. & Dejudini, A. *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, vol. 1, Parigi: Imprimerie impériale. 1859.
- Cappelli, G. *L'umanista aragonese Giovanni Brancato*. Tesi di dottorato in Italianistica, Università di Messina - Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 1994-95.
- Corazzol, G. ed. *Dispacci di Zaccaria Barbaro. 1 novembre 1471-7 settembre 1474*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. 1994.
- De Filippo, M.S. *Ferrante d'Aragona e la ricerca di un'egemonia politica napoletana in Italia*. Tesi di dottorato in "Storia della Società Europea", XXIV ciclo, Università "Federico II", Napoli, 2011.
- Dover, P.M. "Royal Diplomacy in Renaissance Italy: Ferrante d'Aragona (1458-1494) and his ambassadors". *Mediterranean Studies* 14.1 (2005): 57-94.
- Figliuolo, B. *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento*. Udine: Forum. 1997.
- Fubini, R. "I rapporti diplomatici tra Milano e Borgogna con particolare riguardo all'alleanza del 1475-76". In *Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: Franco Angeli. 1994. 327-350.
- Fubini, R. Ed. *Lorenzo de' Medici, Lettere, II (1474-1478)*. Firenze: Giunti - Barbera, 1977.
- Galasso, G. "Il regno di Napoli. Il mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494). In G. Galasso ed. *Storia d'Italia*. XV/1. Torino: Utet, 1992.
- Lazzarini, I. *Communication and Conflict Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*. Oxford: Oxford University Press. 2015.
- Lazzarini, I. "Culture politiche, governo, legittimità nell'Italia tardomedievale e umanistica: qualche nota per una rilettura". In F. Delle Donne e A. Iacono eds. *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*. Napoli, 2017. 267-279.
- Pontieri, E. *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona*. Napoli: Edizione scientifiche italiane, 1969.
- Pontieri, E. *Su le mancate nozze tra Federico d'Aragona e Maria di Borgogna (1474-1476)*. Napoli: ITEA, 1939.
- Russo, A. *Federico d'Aragona (1451-1504): politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*. Tesi di dottorato in "Scienze Storiche, Archeologiche e storico-artistiche", XXX ciclo 2015-2017.
- Scarton, E. "La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli". In F. Senatore e F. Storti eds. *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*. Napoli: Cliopress. 2011. 213-290.
- Scarton, E. "Costi della guerra e forze in campo nel secolo XV, tra verità storiografiche e manipolazione dell'informazione". *Revista Universitaria de Historia Militar* 6.11 (2017): 23-42.
- Scarton, E. - Senatore, F. *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*. Napoli: Fedoa University Press, 2018.
- Storti, F. *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*. Salerno: Laveglia & Carlone, 2007.
- Storti, F. "El buen marinero". *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*. Roma: Viella, 2014.

- Storti, F. *I Lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*. Battipaglia: Carlone & Laveglia, 2017.
- Vicenzino, R. “*Cum conveniente et amorevole parole*”. Dispacci di Francesco Maletta da Napoli (gennaio-giugno 1474). Tesi di Laurea Magistrale in “Studi storici dal Medioevo all’età contemporanea”, Università degli Studi di Udine, a.a. 2015-2016.
- Vitale, G. “Alla corte aragonese di Napoli: un percorso tra cerimonialità liturgica e vita di corte”. *Archivio Storico per le province napoletane* 132 (2014): 1-29.
- Volpicella, L. *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*. Napoli: Società Napoletana di Storia Patria. 1916.
- Walsh, R.J. *Charles the Bold and Italy (1467-1477): Politics and Personnel*. Liverpool: Liverpool University Press, 2005.
- Walsh, R.J. “Relations between Milan and Burgundy in the Period 1450-1476”. In *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei, 1450-1535*. Atti del convegno internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981). Milano: Cisalpino-Goliardica, 1981. 369-396.